

VICARIATO DI ROMA

VII SIMPOSIO INTERNAZIONALE DEI DOCENTI UNIVERSITARI:

“VERSO UN’ECONOMIA A SOSTEGNO DELLA FAMIGLIA UMANA: PERSONA, SOCIETÀ, ISTITUZIONI”

ROMA 24-26 GIUGNO, 2010

DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA E TEORIA ECONOMICA

DI

LUIGI PASINETTI

24 GIUGNO, 2010

SOMMARIO

Da economista teorico, e da lettore appassionato dei documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, mi sono sempre posto due interrogativi, a volte conturbanti:

1. Perché mai è soltanto da fine Ottocento (con la *Rerum Novarum* di Leone XIII, 1891) che la Chiesa si è decisa a intervenire su temi economico-sociali, con un insieme di pronunciamenti ai quali nel loro complesso è stata data la denominazione di “Dottrina Sociale della Chiesa”? Ci sono voluti due mila anni perché la Chiesa si svegliasse e intervenisse al riguardo? Oppure non ce n’era bisogno, e i suoi pronunciamenti a questo riguardo sarebbero in precedenza stati superflui?
2. Come mai, nella letteratura, si è sempre notata una separazione così palese tra la Dottrina Sociale della Chiesa e la teoria economica corrente?

La Dottrina Sociale della Chiesa enuncia principi piuttosto precisi e circostanziati, su problemi economico-sociali di attualità evidente. Ma non se ne trova traccia nei manuali di economia.

Dal canto suo, la teoria economica è cominciata molto tempo prima e, negli ultimi tre secoli, si è sviluppata in modo rilevante. Attualmente la *American Economic Association* tiene traccia di quelli che ritiene i principali contributi in discipline economiche con un'apposita rivista il *Journal of Economic Literature* (JEL), nel quale è adottata una ben dettagliata classificazione. Nella stessa, non si trova traccia dei problemi di natura economico-sociale che vengono affrontati nei documenti della Dottrina Sociale della Chiesa. C'è una voce (A13, *Relations of Economics to Social Value*) che potrebbe essere utilizzata al riguardo. Ma raramente compaiono articoli che la richiamano. Si potrebbe dire che, per il JEL, la Dottrina Sociale della Chiesa è praticamente inesistente.

Dall'altra parte, nei documenti della Dottrina Sociale della Chiesa, i riferimenti alla teoria economica sono poco più espliciti. Si cerca di essere molto cauti. In vari documenti, si dice espressamente che “la Chiesa non ha modelli [economici] da proporre”. Eppure ci si pronuncia esplicitamente su temi di etica sociale, in modo chiaro e in molte occasioni in modo che vuol essere autorevole: non applicando comunque concetti o schemi che derivano dalla teoria economica prevalente. Ci si rivolge al mondo nel suo complesso, anche prendendo spunto da concetti economici ben precisi e su problemi economico-sociali rilevanti, ma senza legarsi a teorie economiche particolari.

In sostanza sembrerebbe che il filone delle elaborazioni della Dottrina Sociale della Chiesa e quello della teoria economica si muovano in modo parallelo, ma separato. Talvolta sembra persino che cerchino di non volersi incontrare o di non darsi vicendevolmente fastidio.

La questione rimane quindi aperta, e di una risposta soddisfacente si rimane in attesa.

Per dare una risposta al primo interrogativo, l'autore della presente relazione esamina a grandi linee, e forse ingenuamente, per le inevitabili semplificazioni che sono necessarie, gli elementi dell'evoluzione dei rapporti economico-sociali nei secoli, con riferimento alla necessità di

doverne dare espliciti pronunciamenti. Si incomincia proprio dall'inizio del Cristianesimo, anche con riferimento ad alcuni documenti delle Scritture, dalle quali emerge che non si presentavano allora, e forse per gran parte del passato, forti ragioni per espliciti pronunciamenti in tema economico-sociale distinti, o in aggiunta, a quelli che appartengono al campo proprio della teologia morale.

Non si può invece ignorare quello che è avvenuto in epoca a noi molto più vicina. Un evento storico di grande rilevanza, anzi di natura epocale, è recentemente avvenuto. Gli storici l'hanno chiamato *la Rivoluzione Industriale*. Questo evento storico è così importante da aver determinato sconvolgimenti istituzionali troppo rilevanti per non richiedere dei pronunciamenti di carattere economico-etico da parte del Magistero della Chiesa. La fine del secolo XIX è forse proprio il momento in cui tali pronunciamenti non si potevano più rimandare. Ciò spiega perfettamente l'origine della *Rerum Novarum*. Cose radicalmente nuove erano avvenute, e continuano da allora ad avvenire. L'inizio di una Dottrina Sociale della Chiesa trova in queste *cose nuove* una sua perfetta giustificazione.

Rimane comunque problematica la risposta al secondo interrogativo.

La separazione, o forse addirittura una divaricazione, tra teoria economica dominante e Dottrina Sociale della Chiesa è certamente avvenuta proprio alla fine del secolo XIX, e si sta ampliando. Da quale dei due filoni di pensiero può dipendere? La risposta a questo interrogativo è inevitabilmente controversa. L'autore della presente relazione ritiene che sia dovuta ad una svolta che ha avuto luogo, non già nella Dottrina della Chiesa, bensì nella teoria economica. Dagli anni settanta del XIX secolo è avvenuta, nell'analisi economica, quella che è stata anche chiamata la "rivoluzione marginalista", che ha spostato le basi della teoria economica lontano dalle "indagini sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni" che avevano caratterizzato i lavori degli economisti classici (da Adam Smith a David Ricardo a John Stewart Mills e infine a Karl Marx) e verso una interpretazione individualistica e microeconomica di tutti i fenomeni economici, da esprimere in termini analitici i più "avanzati" possibili, per mettersi al passo con l'avanzare della

“scienza”. Le versioni più accurate di questa svolta hanno trovato espressione nelle formulazioni analitico-matematiche che sono state poi proposte nel secolo XX e che hanno dato luogo a quella che è stata chiamata la teoria dell'*equilibrio economico generale*, basata – nelle versioni elaborate specialmente da Paul Samuelson e da Arrow-Debreu – su un modello matematico di massimizzazione vincolata, in cui si mira a rendere massima l'utilità dei singoli individui, che interagiscono liberamente in mercati competitivi perfetti. Si insiste che esattamente, e unicamente, questo schema logico debba essere esteso e applicato a *tutti* i fenomeni economici, pena per l'autore il non essere riconosciuto come “rigoroso”. Il successo di questa concezione dei fenomeni economici è stato generale e strepitoso. Tutta la teoria economica oggi dominante – nonostante la parentesi dovuta a Keynes, che ora si cerca di riprendere di fronte ai recenti disastri – è basata su uno schema di questo genere. Si tratta di un elegante schema analitico di massimizzazione sotto vincoli, che si suppone dovrebbe portare alla ottima allocazione di tutte le risorse disponibili, assunte come date sia nella loro dimensione che nella loro distribuzione originale tra i vari individui.

Non si pensi che tutto questo non c'entri con la recente Lettera Enciclica di Benedetto XVI. L'autore della presente relazione ritiene che un nuovo principio, relativo al comportamento delle singole persone nelle relazioni sociali, è stato, in modo essenziale, aggiunto ai principi, che già erano numerosi, precedentemente enunciati dalla Dottrina Sociale della Chiesa. Si tratta del *principio del dono gratuito* (senza costrizioni e senza umiliazioni) – radicalmente opposto a quello del tornaconto individuale (*self-interest*), alla base della teoria prevalente sopra tratteggiata. E' questa la vera novità della «*caritas in veritate, in re sociali*».